Una lettera dell'ex premier a USA, URSS, Cina, Francia, Belgio, Italia, Jugoslavia, India, ONU e OUA

Adoula espone un piano per la pacificazione e l'unità del Congo

L'ex presidente del consiglio congolese illustra all'« Unità » la sua lettera, dopo che la sua conferenza stampa ieri era stata annullata

L'ex presidente del Consiglio del Congo, Cyrille Adoula — il quale, al termine di un suo periodo di cura in Italia, avrebbe dovuto tenere ieri a Roma una conferenza stampa che è stata successivamente annullata in circostanze che preciseremo — ha consentito ieri sera a ricevermi in qualità di redattore dell'*Unità*. Nella conversazione egli ha formulato dichiarazioni di notevole importanza, alla luce della sempre più grave crisi congolese e degli sforzi che, da più parti, vengono compiuti per trovare soluzione ai drammatici problemi del paese.

In primo luogo Adoula ha rivelato di avere inviato all'organizzazione dell'Unità africana, al segretario delle Nazioni Unite, ai governi dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio, dell'Italia, della Jugoslavia e dell'India una lettera che contiene, per linee essenziali, un « piano africano per il Congo ». Questo piano, per la penna dello stesso ex premier Adoula è già stato pubblicato nel numero appena uscito di *Jeune Afrique*.

Risultati «minimi»

Eccone i punti essenziali. Partendo dalla constatazione che la situazione nel Congo si fa sempre più tragica, Adoula afferma che occorre raggiungere al più presto dei risultati « minimi ». L'analisi della situazione congolese è fondamentalmente questa: *a*) Ogni soluzione che escluda coloro che vengono definiti « ribelli » è illusoria. Essa non farebbe che allargare il fossato che separa gli uni dagli altri i congolesi. « Ci troviamo in un circolo vizioso — dice Adoula — che bisogna rompere al più presto » *b*) Un tentativo di schiacciare l'insurrezione non potrebbe farsi che con un impiego ancora più massiccio di mercenari, con sempre più gravi perdite umane e maggiori sofferenze. E questo porrebbe il paese in una condizione di dipendenza ancora più accentuata. *c*) D'altra parte la liquidazione della rivoluzione è improbabile se non impossibile specialmente dopo che i paesi africani hanno deciso un forte appoggio agli insorti. Adoula riconosce anzi che tale aiuto è giustificato dal fatto che Ciombe lotta con l'appoggio dei peggiori nemici dell'Africa come il governo portoghese e quello razzista di Pretoria. L'ex presidente del consiglio del Congo propone dunque i punti seguenti:

In primo luogo un contatto diretto tra il presidente della Repubblica congolese e tutti i rappresentanti delle tendenze politiche del paese, soprattutto quelle che combattono con le armi in varie regioni del Congo. Obiettivo di ciò dovrebbe essere la formazione di un governo nazionale di « transizione ».

In secondo luogo Cyrille Adoula precisa le tappe fondamentali del governo di transizione: la eliminazione di tutte le forze militari straniere nel Congo senza distinzione alcuna: mercenari, truppe belghe, americane o di altri paesi e la loro sostituzione immediata con forze esclusivamente africane che dovrebbero essere fornite all'organizzazione dell'Unità africana e poste sotto il suo controllo. A questo punto il governo di transizione dovrebbe riunire un « conclave » di tutte le forze nazionaliste per stilare un programma politico, economico e sociale minimo. La riunione nazionale congolese dovrebbe anche avere il compito di proporre al governo una data per le elezioni politiche generali.

In terzo luogo l'organizzazione dell'Unità africana dovrebbe fornire ogni appoggio per garantire la sicurezza e la libera discussione di tutti i delegati congolesi, fornire forze per il controllo delle elezioni, aiutare il governo a riorganizzare i quadri amministrativi del paese.

Fra le altre questioni toccate da Adoula figura quella di ordine pratico, che riguarda le difficoltà obiettive cui lo Stato congolese si trova in ogni settore della vita sociale ed economica. A questo proposito egli propone che per far fronte alla difficoltà dell'OUA di fornire tutti i mezzi per aiutare lo sviluppo del Congo, sia accettata l'intesa con l'ONU e con tutte le grandi potenze: si tratterebbe cioè di ottenere finanziamenti speciali da tutti i paesi a prescindere dal loro indirizzo politico.

Al quarto punto della sua lettera-piano Adoula parla della necessità assoluta di far luce definitivamente sull'affare Lumumba. Secondo l'ex presidente del consiglio del Congo, « non si tratta di istruire un processo che atizzerebbe risentimenti e precipiterebbe il paese in nuovi disordini. Il governo di transizione dovrebbe prendere l'impegno di fare luce su questo affare e proclamare i risultati dell'inchiesta ». Adoula propone anche che la città congolese sia in seguito dato il nome di Lumumba. Sarebbe questo un modo — egli ha detto — per permettere al defunto *leader* di contribuire « anche con la sua morte a rafforzare l'unità dei congolesi. Unità alla quale egli donò il sacrificio supremo ».

L'unità nazionale

Nella conversazione diretta che si è successivamente sviluppata con Adoula, l'ex *premier* ha manifestato più volte questa sua preoccupazione: fare in modo che tutti i mezzi per giungere all'unità nazionale siano cercati e trovati. Egli ha voluto ricordare di aver perseguito questo obiettivo anche durante tutti i tre anni in cui è stato al governo. « Nonostante le accuse che mi sono state mosse » egli ha detto — « intendo affermare che non ho mai trascurato di cercare un contatto con gli insorti ». Adoula infatti riconosciuto che la « ribellione » è cominciata durante il suo governo ma secondo Adoula essa avrebbe potuto esser composta e si è invece allargata sotto il governo ciombista.

Fra gli sforzi tesi alla pacificazione, l'ex presidente del consiglio del Congo ha citato un documento che chiama direttamente in causa il presidente Kasavubu, e che riferisce alla mancata liberazione di Antoine Gizenga. È data 15 giugno 1964 Adoula scriveva infatti a Kasavubu che sarebbe stato giusto e politicamente utile liberare Gizenga dal carcere e permettergli di trasferirsi in un paese africano prima che fossero stabilite le condizioni per il ritorno definitivo del *leader* popolare nel Congo. Adoula stesso scrisse anche ad un capo di Stato africano il quale sarebbe stato disposto ad ospitare Gizenga. Da questo *leader* africano l'assenso venne; ma nessuna risposta — ha detto Adoula — giunse mai dal presidente Kasavubu.

Queste sostanzialmente le cose più rimarchevoli formulate da Cyrille Adoula. Per quanto riguarda infine la conferenza-stampa indetta per ieri mattina e successivamente annullata, l'ex *premier* si è trincerato dietro un significativo riserbo. Si è capito chiaramente, tuttavia, da qualche personalità italiana gli ha fatto presente che non era il caso di propagandare a Roma un piano nel quale si attacca il primo ministro Ciombe con il quale l'Italia intrattiene rapporti così stretti, fino al punto di fornirgli armi e istruttori per reprimere l'insurrezione partigiana. Adoula ci ha detto: « Dovete solo credere che io non potevo convocare una conferenza stampa, far affluire in un luogo prestabilito numerosi rappresentanti della stampa, per poi mancare io personalmente e inopinatamente all'appuntamento che avevo dato ».

Mario Galletti

L'apertura dell'anno giudiziario nelle Corti d'Appello

ROMA

Giannantonio esalta i metodi seguiti nell'istruttoria contro Ippolito e chiama « pseudo scienziati e ciabattini » coloro che non li hanno approvati.

MILANO

Trombi diffida del sistema accusatorio, si scaglia contro l'immoralità dilagante e denuncia il continuo aumento di tutti i reati.

TORINO

Le carenze della giustizia, la crescente delinquenza minorile, gli allarmanti problemi dell'emigrazione interna al centro della relazione del PG.

GIANNANTONIO DIFENDE COLOMBO

Il Procuratore generale, Luigi Giannantonio, durante la sua relazione.

Il P.G. romano teorizza sull'inquisizione - La crisi della giustizia c'è ma altrove - Pesante attacco alla libertà di stampa

La giustizia segna il passo? E' lenta? Suscita la sfiducia invece che la fiducia dei cittadini? Può darsi. Ma la colpa è dei giornali, ai quali si permette ancora di criticare. La colpa è di qualche legge troppo moderna (risale, infatti, al periodo fascista...) che ha sostituito le « sane » disposizioni dei codici borbonici.

In poche parole, questo è il discorso che ieri il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Luigi Giannantonio, ha tenuto nel corso della cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario del distretto.

Giannantonio è un magistrato ormai vicino alla soglia della pensione. Il suo nome, restato in ombra durante decenni, è improvvisamente esploso con le istruttorie che portarono all'arresto di Felice Ippolito (CNEN) e di Domenico Marotta (Istituto superiore di Sanità).

Ieri Giannantonio, con tono cattedratico, a volte apocalittico, ha fatto il punto sulla giustizia e sulla propria attività, concludendo che la prima va bene, perchè va bene la seconda.

L'inizio del discorso è stato dedicato all'ex Presidente della Repubblica, Segni: « Noi pregammo per lui nelle angosciose giornate in cui sembrava che il male dovesse prevalere su ogni cura; continuiamo a pregare perchè il buon Dio lo conservi in piena salute al nostro affetto ed a quello della sua famiglia e, omettendo ogni facile esaltazione delle sue virtù, comprendiamo il nostro devoto omaggio in un augurio sincero, sentito, irrefrenabile: possano i suoi successori essere sempre degni di lui! ».

Su Segni, dopo un breve saluto a Saragat, Giannantonio è tornato, quando, facendo riferimento alla crisi della giustizia (ammessa, come si è detto, ma al di fuori della Procura generale di Roma) ha detto: « Lo stato delle cose sarebbe ben diverso se la mala sorte non ci avesse colpito nella persona di sua eccellenza Antonio Segni. Chè l'illustre giurista mi chiedeva con lettere autografe sia il primo che il secondo discorso da me pronunciati dinanzi a voi e mi tratteneva poi per ben due volte, in un'ampia, profonda e gentile conversazione, da cui traevo il sicuro convincimento che la cosidetta crisi della giustizia aveva trovato l'uomo che l'avrebbe sollecitamente eliminata ».

Peccato davvero che questo rapporto fiduciario sia venuto meno. Giannantonio, infatti, sembra che ormai si fidi solo di sè stesso. Non crede nella buona fede di alcuno. Con una eccezione, forse: ha creduto in Colombo, uomo a Segni notoriamente molto vicino. Giustificando, infatti, il mancato invio degli atti al Parlamento per l'incriminazione dell'ex presidente del CNEN, il procuratore generale, con tono questa volta ossequioso, ha osservato che « data in particolar modo l'ingente mole di lavoro del ministro (Colombo), si poteva ravvisare nella sua opera, limitata peraltro all'autorizzazione di alcuni atti (che sono costati a Ippolito una condanna a 11 anni di carcere - n.d.r.) una responsabilità non già per dolo ma tutto al più per colpa, non penalmente, nel caso, punibile ». Giannantonio esclude di avere sbagliato assolvendo Colombo senza neppure l'inizio di un processo, ma aggiunge che, comunque, Parlamento e Corte Costituzionale possono di propria iniziativa prendere i provvedimenti del caso.

Il Procuratore generale ha così dato ragione, anche se a modo suo, delle conclusioni dell'istruttoria Ippolito. Poi è passato ad altro, fornendo innanzitutto alcune cifre: nel distretto di Roma sono in attesa di definizione 122.526 procedimenti penali dei quali 98.131 nelle Preture, 11.783 nelle Procure, 1.593 negli uffici di istruzione, 6.969 nei Tribunali, 1876 in Corte di Appello. Alle cause civili un semplice accenno: le udienze vengono fissate a intervalli di otto, dieci e perfino dodici mesi l'una dall'altra.

A Roma, come in tutta Italia mancano magistrati. Nella capitale vi sono, in più, i problemi logistici: nel Palazzo di Giustizia non c'è più posto e la progettata città giudiziaria è di là da venire. Un giusto rilievo Giannantonio ha fatto sull'aumento indiscriminato della carta da bollo da 200 a 400 lire, aumento attuato — ha detto — « come se, in un popolo civile, l'amministrazione della giustizia dovesse essere una delle principali fonti dell'attivo del bilancio dello Stato ». E qui il procuratore ha rinnovato il suo grido di dolore: con Segni non sarebbe accaduto!

« Come rilevava più di cento anni fa il procuratore generale della Gran Corte criminale di Napoli... ». Con questo esordio Giannantonio ha introdotto quindi uno degli argomenti che gli stanno più a cuore: i magistrati scrivono sentenze troppo lunghe e quindi perdono tempo

Ma ci sono problemi ben più seri secondo l'oratore: quello, ad esempio dei compiti e dei limiti delle attribuzioni del procuratore generale. « Ora a me sembra che — ha affermato Giannantonio fra la sorpresa generale e il malcelato imbarazzo di molti magistrati — spetti al procuratore generale (cioè, non dimentichiamolo, a Giannantonio stesso n.d.r.) vigilare sul lavoro, in particolar modo penale, svolto negli uffici giudiziari, eseguendo direttamente o a mezzo dei suoi sostituti visite periodiche, rilevando gli eventuali difetti, dando le opportune direttive... ». La sostanza è chiara: Giannantonio vorrebbe controllare anche la magistratura giudicante, della Corte d'Appello, quei magistrati, per fare un esempio, che di qui a qualche mese dovranno riesaminare il caso Ippolito, dell'uomo cioè che lo stesso Giannantonio arrestò.

E visto che si parla ancora di Ippolito, va detto che nel discorso del procuratore vi è ben altro sull'ex segretario generale del CNEN. Ai giornali è negato il diritto di esprimere opinioni diverse, l'oratore invece si è arrogato il potere di accusare ancora Ippolito definendolo sicuramente colpevole nonostante che sia ancora in corso un processo Nei casi esaminati dalla Procura generale, quindi anche nel caso del CNEN, - l'illegittimità — ha affermato, il magistrato — si è mutata in modo macroscopico in illiceità penale -

Data l'illiceità penale (sulla quale Giannantonio non permette ad alcuno di discutere) era necessario l'intervento della magistratura, nonostante il parere contrario di molti (di La Malfa, per citarne uno) i quali osservarono che contro Ippolito si procedeva anche per fatti che avrebbero dovuto essere considerati come atti di governo, politici, da esaminare e valutare pertanto in altra sede.

Il conflitto fra i poteri della magistratura e quelli del Parlamento, del quale si è a lungo parlato nei mesi scorsi, è stato facilmente risolto da Giannantonio; agli « pseudo-scienziati » (Amaldi in testa) e agli uomini politici che hanno osato criticarlo l'oratore ha offensivamente risposto: « Smettetela di strepitare, ciabattini! ». Poi il monito ai giornalisti: « In altri Stati è punito come reato l'esame sui giornali delle responsabilità o meno di un imputato ».

Per concludere, un rapido accenno ai diritti della difesa nell'istruttoria sommaria, quella cioè condotta solo dal p.m. Si è detto (e lo ha ripetuto sabato scorso anche il procuratore generale della Cassazione) che gli imputati devono esserè meglio garantiti. E' ammesso da tutti che tali garanzie attualmente non esistono. Ma Giannantonio non la pensa così e alle critiche ai sistemi che egli ha instaurato ha risposto: « L'istruttoria sommaria, oltre che in un aggravio di lavoro per il p.m., si può risolvere in un danno per l'accusa e non già mai per la difesa ».

Frastornati dal tono e dalle lapidarie affermazioni di Giannantonio, personalità, magistrati e avvocati hanno lasciato pensierosi l'Aula Magna, nella quale si è svolta la cerimonia: dopo il tuffo nel passato al quale tutti erano stati costretti, anche le volte dei corridoi del Palazzo di giustizia sono sembrate leggere, quasi avveniristiche.

Andrea Barberi

Milano: Trombi chiede soltanto riforme «prudenti»

Aperta polemica con il procuratore generale della Cassazione sul ruolo del p. m. - L'andamento della criminosità - Omaggio a Togliatti

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Con il discorso del dottor Pietro Trombi — il quale si è definito « legittimo fustigatore dei fustigatori » — è stato solennemente inaugurato stamattina a Milano l'anno giudiziario.

Il procuratore generale ha dedicato le sue parole al carabiniere Salvo D'Acquisto, trucidato dalle SS nel settembre del 1943 e, dopo i saluti e le commemorazioni di rito, si è particolarmente soffermato sulla figura del compagno Togliatti. « Un grato ricordo — ha detto Trombi — a un uomo che fu ministro della Giustizia e che si è spento nella scorsa estate. Voglio dirvi con tutta schiettezza, anche se potrà dispiacere ad alcuni settori della vita pubblica italiana (e questo dissenso mi lascia — ormai tutti mi conoscono — perfettamente indifferente), che quando muore un guardasigilli o un ex guardasigilli, a qualsiasi partito abbia appartenuto, e il procuratore generale se ne dimentica o finge di dimenticarsene nel discorso inaugurale, significa che in lui la faziosità prevale sull'obiettività e su quel senso di umanità che deve, sia pure nella polemica, rendere feconda la parola del più alto magistrato del distretto.

« Palmiro Togliatti — ha proseguito il P.G. — è stato un ottimo ministro della Giustizia: io non lo ricordo come ex capo del Partito comunista, non per l'ideologia di lui, non per il metodo con cui intendeva attuarla Dalle mie parole deve ovviamente esulare ogni considerazione di carattere politico Io lo ricordo come ministro, come colui che ci ha dato la legge sulle guarentigie, che ha ripristinato il Consiglio superiore della magistratura con una formazione, badate, che composta unicamente di magistrati ha funzionato egregiamente, anche prima che venisse sostituita dall'organo collegiale misto composto di elementi laici e togati »

« Ma alla memoria di Palmiro Togliatti — ha detto ancora Trombi — è rivolta la mia gratitudine anche e soprattutto per l'assoluto rispetto e ossequio ch'egli sempre serbò per l'indipendenza del P M » A questo punto l'apprezzamento del procuratore generale della figura del compagno Togliatti si è fatto chiaramente strumentale Trascurando il non insignificante particolare che Togliatti fu Guardasigilli in un governo di unità nazionale e in un preciso periodo storico, Trombi ha tratto la conclusione che è da sfatare « la leggenda che il P. M. sia succube dell'esecutivo », per giungere ad affermare che « l'indipendenza del magistrato non ha bisogno di strumenti legislativi; essa non si codifica, ma risiede nel carattere del magistrato stesso che non deve essere nè altezzoso, nè pavido, risiede nella sua coscienza, nel suo coraggio. Tali valori si erigono, come una barriera insormontabile, contro ogni tentativo di sopraffazione che parta da organi di potere o da qualsiasi altro cittadino ».

Su questa, come su altre questioni, il dottor Trombi si è così messo apertamente in contrasto con i più avanzati magistrati italiani e con lo stesso procuratore generale della Cassazione che, proprio sabato scorso, ebbe ad auspicare una chiarificazione dei poteri del pubblico ministero, proponendo l'inserimento di esso in un « corpo distinto della magistratura giudicante ».

Il dottor Trombi è poi passato, dopo aver ringraziato gli appartenenti ai vari corpi di polizia per l'opera svolta, ad esporre i dati della litigiosità e della criminosità nel 1964 nel distretto giudiziario della Corte d'Appello di Milano. I dati dimostrano un quasi generale accrescimento dei vari reati. In un anno sono stati commessi 54 omicidi aggravati, 15 omicidi semplici, 53 tentati omicidi Le lesioni gravissime sono salite a 380 e le rapine a 370. In aumento anche la delinquenza minorile.

Tra i fenomeni più preoccupanti il dottor Trombi ha ricordato quelli connessi allo enorme incremento della motorizzazione privata, sollecitando una più severa regolamentazione della materia ed auspicando maggior cautela nella concessione delle patenti.

Parole infuocate il procuratore generale ha avuto per i reati sessuali, anch'essi in aumento, che riceverebbero stimolo dagli spettacoli immorali e dal fatto che il moltiplicarsi della prostituzione femminile e maschile « può dare ai minori, meno provveduti di senso morale, l'impressione che in un paese divenuto un postribolo ambulante, sia lecito far quattrini ricorrendo ad ogni espediente ». Trombi ha lamentato in questo campo la carenza di strumenti legislativi e ha denunciato la « censura indulgente ».

Per le adulterazioni dei prodotti alimentari il P.G. ha detto che « purtroppo la sofisticazione si giova di sistemi perfetti per cui difficili e insufficienti si appalesano talvolta i mezzi, non solo per stroncarla, ma per identificarla ».

Solo dato positivo nella relazione di Trombi « la diminuzione, rispetto agli altri anni, degli infortuni sul lavoro che talvolta, e troppo spesso, assumono rilevanza penale per la deplorevole insensibilità degli imprenditori ».

Della amministrazione della giustizia il P.G. ha detto che « ha funzionato come un organismo malato, cui sia venuta meno una terapia idonea a guarirlo ». La prova è nei dati dei procedimenti penali, pendenti presso le preture del distretto, che sono saliti ad oltre 100 000, quasi il doppio dello scorso anno. Presso le Procure pendono 13 945 procedimenti (3 000 più dello scorso anno); presso gli uffici d'istruzione 15 710 (13 000 più dell'anno scorso).

Il dottor Trombi ha denunciato infine le carenze dell'organico dei magistrati e del personale, l'inadeguatezza delle sedi, la lentezza dei giudizi. Egli però non ha mancato di sostenere, parlando della necessità di procedere alla rielaborazione urgente dell'ordinamento giudiziario, « che prima di trasformare il rito inquisitorio in accusatorio occorre andar piano ». Allineatosi così con i conservatori, il magistrato ha poi concluso invocando « una giustizia che distrugga la parola miseria, la più vergognosa espressione di questo tormentato periodo storico ».

Il Procuratore generale, Trombi

Fernando Strambaci

Torino

Grave crisi destinata a peggiorare

Dal nostro corrispondente

TORINO, 11.

La tristezza che è negli animi e nelle parole ogni volta che si debbano illustrare le questioni della giustizia di casa nostra è riecheggiata anche nella relazione del procuratore generale dott. Merlo. Il magistrato ha espresso il suo « profondo dolore » per la grave crisi in atto, probabilmente « destinata a subire un netto peggioramento ». Sicchè anche la chiusa ottimistica del discorso ha assunto un significato amaro.

Il dott. Merlo ha parlato di organici assolutamente inadeguati (ma soprattutto largamente incompleti) nei grandi centri per far fronte alla mole imponente e sempre crescente delle pendenze civili e penali. Nel solo tribunale di Torino su 77 magistrati non ve ne sono in servizio che 60. Le cause penali senza detenuti attendono anni e anni, dopo l'istruzione, che si fissi l'udienza dibattimentale. In moltissimi casi si profila inevitabile la minaccia della prescrizione. Ogni giudice civile ha circa seicento cause, le quali subiscono rinvii che « travalicano talora il termine dell'anno ».

In uffici come la Procura della Repubblica di Biella tutti i magistrati sono stati trasferiti e non ancora sostituiti. Alla deficienza degli organici si affianca poi, aggravandola, quella dei locali giudiziari. « Senza voler gettare sfiducia nelle strutture dello Stato — ha aggiunto il procuratore — sentiamo il dovere di porre il problema nei suoi realistici e drammatici aspetti, perchè i poteri pubblici possano provvedervi urgentemente ».

Le cifre fornite dalla relazione sono indicative dello stato di disagio denunciato. L'aumento dell'indice di litigiosità dal 1962 in poi (nella sola circoscrizione di Torino aumento del 50 per cento delle nuove cause civili nel biennio) non può spiegarsi solo con l'aumento demografico: l'intensificazione del traffico automobilistico, l'indisciplina dei guidatori e, non ultima ragione, l'insufficienza della rete stradale, forniscono il maggior alimento alle cause per risarcimento di fatti colposi. I protesti sono saliti da 507 mila, per circa 31 miliardi, nel 1963 a 572 mila, per oltre 50 miliardi, nel 1964. In lieve diminuzione le cause di separazione legale. Lo sforzo generoso dei magistrati — ha proseguito l'alto magistrato — non basta a smaltire tanto lavoro. In tutto il distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta le cause pendenti sono 29 mila.

Nel settore penale l'indice di criminosità è aumentato notevolmente, più che in campo nazionale. Aumento degli omicidi volontari (da 18 del '63 a 29 del '64), dei colposi, delle lesioni, dei furti aggravati (40 mila), delle bancarotte fraudolente (da 36 a 78): ogni cifra meriterebbe una analisi distesa Per fronteggiare tale stato di cose occorrerebbe una giustizia pronta e sicura, susseguente ad una intelligente opera di prevenzione e repressione. Non servirebbero aggravamenti di pena o misure penali eccezionali.

Il dott. Merlo, trattando quindi della delinquenza minorile in sensibile aumento, ha creduto di trovarne la causa nel disadattamento degli immigrati proiettati in condizioni ambientali e di costume tanto diverse, malgrado i generosi sforzi delle amministrazioni locali per favorirne l'inserimento e per ottenere che assolvano al dovere della frequenza scolastica ».

Altri argomenti toccati dalla relazione sono stati quello dell'affievolirsi della funzione della famiglia e la figura del pubblico ministero, che il procuratore ha difeso contro quanti vedono in essa una soggezione al potere esecutivo, mentre nell'inquadramento costituzionale vigente essa si presenta con tutti gli attributi di indipendenza e libertà degli altri giudici, in ossequio soltanto alla legge

Antonio De Vito

I discorsi degli altri P.G.

Il nuovo anno giudiziario è stato inaugurato anche in altre cinque Corti d'Appello.

A GENOVA il p. g. Tanas ha rilevato l'aumento delle controversie civili e delle procedure fallimentari riguardanti particolarmente le imprese di navigazione. In materia penale si è verificato un aggravamento « qualitativo » dei reati commessi da minori.

A CATANIA il p. g. Vacirca ha lamentato l'insufficienza qualitativa e quantitativa degli uomini e degli strumenti a disposizione della giustizia. Il costo e la lentezza dei procedimenti hanno determinato, nell'ultimo quinquennio, la crescente sfiducia dei cittadini e quindi la flessione delle vertenze civili. Sono aumentati di un terzo i reati compiuti da pubblici ufficiali: peculato, malversazione, corruzione.

A TRENTO il p. g. Danzi ha denunciato la grave ripresa dell'attività terroristica, auspicando un rapido accordo fondato sull'uguaglianza di tutti i cittadini.

A MESSINA il p.g. Rossi ha citato il continuo incremento dei reati connessi alla motorizzazione sempre più estesa ed ha chiesto in proposito drastiche misure repressive.

A VENEZIA il p. g. Caprioglio ha centrato la sua relazione sulla necessità della riforma dei codici attesa da 20 anni. In materia penale il magistrato ha rilevato con amarezza la sopravvivenza di norme già denunciate due secoli fa da Cesare Beccaria nel libro « Dei delitti e delle pene ».